

Venerdì, 20 Febbraio 2004

Ed ora cara Regione tocca a te decidere: parti dai vecchi impianti da rimodernare

di OSCAR MANCINI *

Finalmente una buona notizia: l'Associazione degli industriali di Vicenza si schiera contro la costruzione della centrale termoelettrica di Montecchio Maggiore. Tocca ora alla Regione prendere atto della volontà della comunità vicentina che peraltro si era già espressa con la grande manifestazione dei ventimila cittadini che avevano sfilato per le vie di Montecchio. La Cgil, che a quel movimento ha contribuito, ha ripetutamente espresso la propria contrarietà alla costruzione di nuove centrali termoelettriche. Non solo a Montecchio ma anche nell'intero territorio Veneto. E non per ragioni di egoismo regionale. Riteniamo infatti che non si tratta di spostare l'impatto ambientale di qualche decina di chilometri, in territori meno congestionati, ma di assumere una politica energetica alternativa a quella proposta dal governo con il decreto sbocca centrali ed assecondata dalla giunta regionale del Veneto. Chi strumentalizza l'emotività dei cittadini sostenendo che se non si costruiscono nuove centrali si rischia il black out dice una cosa non vera.

Nel nostro paese non mancano le centrali: certo poco efficienti e ambientalmente molto inquinanti, ma in grado teoricamente di far fronte ad una domanda molto estesa. La potenza installata infatti supera i 76.000 megawatt, mentre la domanda di punta più elevata è stata di 53000 megawatt. Il margine di riserva è dunque del 53\% contro il 38\% della Germania. E' vero che la capacità installata non rappresenta un indice del tutto certo poiché ci sono dei limiti fisici della rete di trasmissione in determinati punti del sistema di trasporto. Il che conferma la tesi che non esiste un problema di produzione elettrica bensì di trasporto e di distribuzione. A meno che non si tengano le centrali italiane ferme, come è accaduto con il black out dello scorso anno, preferendo importare energia dall'estero perché meno costosa, piuttosto che produrre energia competitiva rendendo più efficienti le attuali centrali.

Nel Veneto i consumi espressi in GWh sono stati nel 2001 pari 28268 a fronte di una produzione 30.350 GWh misurata nel 1999. Il problema è dunque che non è conveniente far funzionare le nostre centrali, perché l'energia che esse potrebbero produrre costa almeno il doppio di più di quella che compriamo da francesi e svizzeri. E infatti alle tre e venti di quella domenica di black out gran parte delle centrali italiane erano ferme e non funzionanti, proprio perché si riteneva inutile e troppo costoso tenerle in servizio. I nostri impianti infatti sono vecchi ed inefficienti: oltre a produrre emissioni inquinanti tra le peggiori d'Europa, hanno un rendimento medio del 38\%, mentre il 62\% dell'energia viene persa sotto forma di calore a bassa temperatura. Si tratta quindi di una scelta politica, non di mancanza di centrali. La prima cosa da fare sarebbe quella di ammodernare e ambientalizzare le vecchie centrali. Dovrebbe essere il primo punto del piano energetico regionale. Fin dal 1991 ho partecipato personalmente alle consultazioni che la Regione Veneto ha promosso per la sua redazione ma di quel piano non c'è traccia. Si preferisce assecondare le lobbies, al di fuori di qualsiasi programmazione. Inoltre il famigerato blackout è stato provocato da un incidente accaduto in Svizzera (caduta di un albero su una linea di alta tensione) e quindi, più che sulle centrali, è interessante rivolgere l'attenzione alla rete distributiva, al suo stato, agli investimenti che in questi anni (non) sono stati fatti per ammodernarla e magari renderla meno inquinante. Ma non sufficiente individuare le responsabilità, o contestare le nuove centrali che si vogliono costruire. Tutte cose importantissime, ma che non colgono né i nodi di fondo né l'urgenza di scelte radicali.

Torniamo per un attimo con la memoria alla torrida estate appena trascorsa. L'abbiamo già dimenticata? Eppure non è trascorso molto tempo da quando tutti i giornali ci richiavano alla necessità di ridurre l'emissione di quei gas inquinanti responsabili dell'impazzimento del sistema climatico planetario e delle sue drammatiche conseguenze sulle popolazioni. Il parlamento italiano ha ratificato il trattato di Kyoto ma si continua come prima, peggio di prima. La necessità di programmare uno sviluppo sostenibile dovrebbe indurci a ricercare un modello di sviluppo diverso. Non sono discorsi da "anime belle" disattenti allo sviluppo economico. Al contrario, il futuro del nostro apparato industriale si gioca sempre più su tecnologie meno energivore rispetto al passato. Infatti: 1) L'aumento dei consumi non è inevitabile. Una crescita economica innovativa non comporta una crescita dei consumi. Non è possibile che i consumi elettrici e di calore crescano in società nelle quali la popolazione non aumenta e l'economia è concentrata su attività sempre meno bisognose di energia (servizi e informazione). 2) L'uso preponderante dei combustibili fossili, particolarmente del petrolio e del carbone, può essere superato affermando quella delle fonti rinnovabili e l'uso razionale dell'energia. Esse sono già possibili alternative, non solo perché le loro tecnologie sono affidabili, ma anche perché sarebbero economicamente concorrenziali se solo, nei costi del petrolio, fossero conteggiati anche quelli relativi all'inquinamento e all'effetto serra che la sua combustione produce, oggi invece scaricati sulla collettività. Le alternative al vecchio modello energetico ci sono e non partono da zero. L'uso razionale dell'energia, il risparmio energetico, l'informatica applicata all'energia, le fonti energetiche rinnovabili sono tecnologie che all'estero stanno facendo passi da gigante, imponendosi sul mercato con invidiabili tassi di crescita a volte superiori al 30\% ogni anno. Oltre ai benefici ambientali, queste nuove tecnologie sfruttano risorse energetiche locali disponibili sul territorio, riducono la dipendenza energetica dall'estero e creano nel contempo nuova occupazione. In Giappone si installano ogni anno 100 volte più impianti solari fotovoltaici che in Italia, la Danimarca ricava il 20\% del proprio fabbisogno di elettricità dal vento, la Germania conta 130.000 nuovi occupati nel settore delle fonti energetiche rinnovabili. E' possibile anche da noi. Ce lo dimostra quell'imprenditore di Schio che alimenta la sua fabbrica con un impianto fotovoltaico. Solo se si riuscirà a dare questo respiro e questi contenuti alla discussione sull'energia, che la notte di buio ha alimentato, sarà concretamente possibile impedire non solo che si costruisca la centrale a Montecchio ma anche che non si costruisca altrove.

In sostanza propongo di far nostro il felice slogan ambientalista: "Pensare globalmente e agire localmente" per affermare uno sviluppo sostenibile ovvero del trasferimento alle generazioni future del patrimonio naturale delle risorse disponibili.

* segretario generale CGIL Vicenza